CENNO STORICO SOPRA LUCREZIA DE' MAZZANTI E TITOLO ONORARIO ALLA MEDESIMA...

Antonio Brucalassi

CENNO STORICO

SOPRA

LUCREZIA DE' MAZZANTI

E

TITOLO ONORARIO

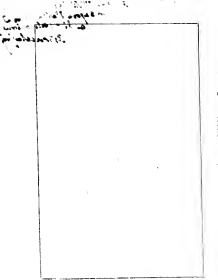
ALLA MEDESIMA INALZATO

ALL' ANCISA

DI

A. BRUCALASSI

edizione rivista
accresciuta di note

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI MARIANO CECCHI
1847

CENNO STORICO

SOPRA

LUCREZIA DE' MAZZANTI

E

TITOLO ONORARIO

ALLA MEDESIMA INALZATO

ALL' ANCISA

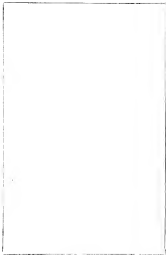
DI

A. BRUCALASSI

edizione rivista
accresciuta di no

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI MARIANO CECCHI

1847

AVVERTIMENTO

Queste parole su la fiorentina Lucrezia riproduco oggi al pubblico, ma con l' animo commosso da affetti d' alto conforto, i quali non furon quelli onde esse videro la prima volta la luce. Tristissimi tempi all'Italia correvano allora; ed io nell'universale sgomento, mentrechè i danni e le vergogne duravano, con affetto disperato d' un avvenire men tristo le antiche virtù rimembrava, mandando a stampa le poche e disadorne parole. Ma nella vita d'un popolo i secoli si compendiano in giorni; e ciò che interminabile apparve, svanisce qual ombra. Tale diresti esser oggi de' lunghi mali

che tanto afflissero questa diletta da'cieli, e male amata dagli uomini. Imperocchè l'ora dal Machiavelli vaticinata, e che Dio ordinò, in cui un *principe nuovo* avrebbe Italia dallo straniero redenta, e di provincia divisa ricomposta a unità di nazione, o come adesso ne piace dir meglio a primato, sembra omai per segni straordinarj annunziarsi vicina. Noi bene avventurosi se fummo privilegiati di tanto! Dall'Alpi all'Etna, nella magnanima impresa, deh non siamo che una sola famiglia; e fia vano il furore de'barbari, ove la virtù prenda l'arme. — La pietra che non più menomata dalla turpe mano d'una morta sbirraglia, in questo giorno * io

* Nel 10 ottobre 1847. — La polizia disvolendo nel gennaio 1839 quanto avea concesso nel marzo 1838, ed

riconsacro all'**EROINA DEL POPOLO**, sia come la lapide posta in Gavinana al **FERRUCCIO**, ara di giuramento agli animosi e di lieti auspicj alla patria.

era per affissione e stampa già da più mesi di ragion pubblica, ordinò rimuoversi il marmo, o radersi là dove s'accenna al difetto d'un Bruto per la vendetta della magnanima donna e la ristaurazione della cadente libertà fiorentina. Di che nulla più noto e più vero in tutta la storia del decimosesto secolo: ma il *vero* ed il *noto* nulla valsero quivi a convincere; e al Buon-Governo i nomi di *Bruto* e di *Fiorentina Repubblica* parver peccato. — Ora, dimando: - qual sicurezza cittadina nella felice Toscana, dove dalla manetta dell'inquisizione politica neppure le verità della storia andavan secure? — Ma

Secol si rinnuova,
Torna giustizia e primo tempo umano.

A

FRUTTUOSO BECCHI

SEGRETARIO

DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Mio carissimo Becchi

In tempi di vili tristizie e d'ignavia superba, ne' quali le più volte la virtù non è che una ipocrisia, riesce di grato conforto alla vita la rimembranza di que' pochi illibati, che, in tristissimi tempi vivendo, furono generosi di tutto per trionfare altamente di tutte perfidie. Pieno l'animo di questo conforto, nel dì 20 dell'ultimo marzo io qui sacrava breve titolo in marmo alla memoria di LEI, *che in questo Borghetto, con atto veramente stupendo ed incomparabile, fece, che la Repubblica Fiorentina avesse pure la sua* LUCREZIA, *e più schiva e insieme più generosa dell'altra; ma, come vollero i fati, quando oramai, pe' tralignati costumi spente le*

cittadine virtù, la libertà dipartiasi. — Questo breve titolo, con altre poche parole che lo precedono, venendo oggi a stampa, concedi che a te da ogni basso sentire, da ogni tristizia aborrente, mio lealissimo amico, lo affidi; perchè, del tuo nome fregiato, n'appaia meno la nativa rozzezza, e perchè dalla solennità del subietto ben s' argomenti di quale e quanta amicizia ti sia affezionato

Ancisa 24 luglio 1858.

il tuo
A. BRUCALASSI

Trae della mente nostra ogni altra donna.
DANTE, *Rime*.

Fu gran ventura che il caso pietoso di Lucrezia de'Mazzanti fosse per Benedetto Varchi dato in guardia alla storia: imperocchè, tra per l'ingrato silenzio nel quale lo tennero gli altri molti che scrissero delle memorabili cose avvenute in Toscana negli estremi periodi della Fiorentina Repubblica, e la scarsa o inesatta menzione che ne potè fare alcun altro, oggi o sarebbe fuori della memoria degli uomini, o si giacerebbe mal noto. Ma il cielo non consentiva a tanto peccato, e a vie meglio perpetuarlo ne'posteri mosse l'animo di chi tra gli storici è primo nell'amore alla verità: perchè il Varchi, le storie de'suoi tempi scrivendo sotto gli

auspicj del toscano Tiberio, nè da timore nè da sensi d'adulazione fu vinto, ed al suo libero dire altro freno non pose che il vero; della qual cosa saranno mai sempre irrefragabile e solenne argomento, primo esempio tragli storici, rinnuovato poi in fra Paolo Sarpi, le pugnalate ch'ei n'ebbe.

Questo caso pietoso della Mazzanti, ch'io narrerò in molta parte colle parole del citato storico (1), accadeva nel borgo dell'Ancisa tra il finir di settembre e il cominciare d'ottobre del 1529, quando Filiberto di Chalons, principe d'Oranges e vicerè di Napoli, condottiero delle genti di Carlo V e di papa Clemente VII, movendo all'impresa di Firenze per la detestabile cupidità che quest'ultimo aveva di ridurre la sua libera patria nella crudele tirannide d'Alessandro de'Medici creduto suo figlio, soprastette con tutto l'esercito alquanti giorni nel superiore Valdarno, tra Figline e il mentovato borgo (2). In que'giorni adunque, ne'quali sciolte a tutte libidini e a

tutte barbarie scorrevano le campagne (3) quelle soldatesche medesime, feccia di molte nazioni, che aveano disertata Milano, che due anni avanti, sotto il medesimo Filiberto, nemiche a papa Clemente, lo stringevan d'assedio in castel Sant' Angelo, e ponevano a sacco e a fiamme Roma, e poi, amiche a lui e da lui benedette, venivano ferocissime minacciando un' egual sorte a Firenze, e, come secure della vittoria e del sacco (4), da'colli dell'Apparita chiedendole con insolenza voler comperare i suoi *broccati a misura di picche* (5): intervenne che in su' monti dell' amenissimo Cascia, contrada di quella provincia, dove dalla licenza militare fuggendo s'era ridotta, restasse loro preda una Donna *di bassa mano*, come lo stesso Varchi s'esprime, *ma non già di basso cuore*, e talmente oscura che di sue condizioni il diligente Storico dopo lungo esame altro non seppe, che era chiamata Lucrezia de'Mazzanti da Figline (6), che era non una vergine, non assai giovane, siccome in sulle prime avea recato la fama (7), la quale riferì

il caso molto dal vero diverso, ed esagerando lo rese anco meno solenne (8), ma pressochè a' quarant' anni, quantunque avvenente bellissima freschissima sempre, e maritata a un Jacopo, chi disse de'Palmieri da Firenze (9), chi del Civanza da Figline, casata in quella terra ora spenta. Di questa Donna, ond'ebbe splendida prova quel vero, cioè le più alte virtù non sdegnare di starsi in umile loco e tra cenci di plebe, che pur avean dato a Firenze tra' Gonfalonieri il più provvido di consiglio e d'opera che s'avesse mai la Repubblica (10), fortemente invaghitosi un capitano di nome Giovambatista da Recanati, la trasse prigiona all'Ancisa, occupata da Piermaria de'Rossi da Parma conte di San Secondo; il quale con Ercole Bentivoglio (11), con Sciarra Colonna, con Alessandro Vitelli, col disleale Giovanni da Sassatello detto il *Cagnaccio*, col nefando Pier Luigi Farnese (12), nome di tanto infame celebrità nella storia, con un Maramaldo (13), con un Ramazzotto (14), con altri indegni

italiani, capi di malandrini italiani (15), era colonnello in quella nefandissima impresa. Quivi, e in quel dì, l'una ignorando dell'altro, veniva pure prigione il marito di lei, quelli custodito su nel castello, questa guardata giù nel borgo sopr'Arno. E poichè il brutale soldato s'espresse volere per ogni guisa nella prossima notte di lei godersi, quella onesta non fece repulsa, ma, con raro accorgimento quanto si fu l'altro della genovese Brasilla (16), e dicevole a un tempo al suo umile stato, prima *chiese di grazia che la lasciasse andare al fiume a lavar certi suoi panni; ed egli pensando ad ogn'altra cosa che a quello che avvenne, le diede licenza, mandando però con esso lei un suo ragazzino per guardia. Costei giunta all'Arno, il quale per cagione delle piogge era allora assai ben grosso, facendo sembiante d'alzarsi i panni di dietro per cominciare a lavare, s'arrovesciò la vesta in capo; e così coperta e inviluppata, si gettò nel fiume e annegò.* Atto magnanimo che ha, diresti, la grandezza e la severa sem-

plicità di spartana virtù; e tale, che ove la natura de' tempi fosse stata altrimenti, avrebbe tolto che dopo pochi mesi con la morte del Ferruccio la libertà fiorentina in Gavinana spirasse: nella quale orrenda catastrofe vide Italia finire quel poco che omai le avanzava d'esistenza politica. — E, a grave e doloroso argomento della perversità di stagione sì rea, i contemporanei lasciavano di ricordare in un sasso il nome di quella generosa, e in quella vece, in quei medesimi giorni, là presso dove ora questo titolo onorario s'inalza, scolpivano in pietra, distrutta col passato secolo, il nome dell'esecrato Farnese (17).

1529

LUCREZIA DE' MAZZANTI

DONNA D'ALTO CUORE
PLEBEA
DAGLI AMPLESSI ABORRENDO
DI SOLDATO ALLA PATRIA NEMICO
INVIOLATA
QUI NELL' ARNO
ANNEGOSSI
NÈ A LEI
MAGGIORE DELL' ALTRA LUCREZIA
I TEMPI CONSENTIRONO UN BRUTO
E LA REPUBBLICA FIORENTINA
PERIVA

QUESTA MEMORIA
DOPO 309 ANNI
ANTONIO BRUCALASSI
PONEVA.

NOTE

(1) Varchi, *Stor.*, lib. x, pag. 170, *e seg.* — Cito di queste storie la fiorentina ristampa del 1838-1841, come quella che bene ha corrette le mende e riparato a' vuoti delle passate edizioni. — Se non che spiacque a' buoni il vedervi intrusa una nota nella quale, a grave offesa del Varchi e del Segni, storici d'intemerata coscienza e bene esperti delle cose del mondo, si vorrebbe, ripetendo quel che altri dissero intorno all'abbominevol misfatto commesso in Fano da Pierluigi Farnese, il vero non fosse altrimenti vero; per cui nel caduto secolo, ingiuriando alla ragione che *confuta* e non *mutila*, si ebbe ricorso perfino (tanto quel vero fece paura!) a *mutilare*, nel lor primo venire alla luce, le storie dei due citati scrittori, la dove è narrata l'inaudita scelleratezza, ed anco in qualunque altra parte delle medesime, ove si parlasse in biasimo di Pierluigi: come se Pierluigi s'avesse avuto dall' universale in concetto d'onesto. Ma resti a' vili adulatori de' grandi l'inverecondo e riprovevole ufficio di negare o tor via dalla storia un fatto, fra' contemporanei divulgatissimo e accertato, e in prosa e in verso da loro tramandatoci, nè fra' contemporanei da nessuno im-

pugnato, meno che da quei nostro Monsignore delle creanze, il quale, tinto siccome ne sembra d'una medesima pece, rispondendo in proposito a Pierpaolo Vergiero, avrà forse alternata la compilazione della sua apologia con l'altra di quel suo tanto famigerato capitolo!

(2) L'Oranges dopo tre giorni d'alloggiamento nella terra di Montevarchi, si recò coll'esercito a Figline la mattina de'27 settembre 1529 (Ross. Buondelmonti, *Lett. Mss. a' Dieci della Guerra*, Cod. Magl., 46, pag. 269, Class. VII; — Varch., *Spogli orig.*, Cod. Magl., 102, pag. 95, Palc. III). E di là il conte Piermaria di S. Secondo ed altri capi dell'esercito passarono ad alloggiare all'Incisa: il che, prima d'ogni altro storico, fu annunziato per Mambrino Roseo da Fabriano in quei versi (cant. II, stanz. 16-17) dell'*Assedio et impresa de Firenze, con tutte le cose successe*, ec., *sotto l'anno* MDXXX, poema in ottava, impresso in Perugia da Girolamo Cartolai nel decembre di quel medesimo anno, e riprodotto in Venezia da Francesco d'Alessandro Bindoni, ec., nel marzo 1531:

> Ma questa gente fu da poi divisa,
> Ch'una parte alloggiò dentro l'Ancisa.
> Ivi poi tutto il campo si fermoe,
> Trascorrendo per valle, monte e piano.

Quest'esercito che per la seconda volta devastava il Valdarno (la prima volta fu sotto il duca di Borbone,

quando questi nell'aprile del 1527, era in forse se dava l'assalto a Firenze, o se proseguia verso Roma), cominciò a diloggiare da Figline e dall'Incisa dopo il dì 4 ottobre 1529, ma procedè con estrema lentezza. Guicc., *Stor.*, lib. XIX. — *L'antiguardia* (scriveva di Firenze l'ambasciator Capello al veneto Senato, sotto dì 10 ottobre 1529) *si ritrova a miglia quattro dalla città. Il principe* – d'Oranges – *è all'Inciso. L' artiglieria sono pezzi sei tra Filline e l'Incisa, e sei tra l' Incisa e Troghi.* Carl. Capell., *Lett. alla Rep. Ven.* (ann. 1529-1530) in *Arch. Riformag. di Fir.*, Class. IX, n° 44. — A dì 11 l'esercito lasciò affatto vacua l'Incisa; ma oltrepassato d'un miglio quel borgo, nuovamente fermossi attendendo altre artiglierie che gli veniano da Siena, e che di già eran giunte al ponte a Levane. Varch., *Spogl. orig.*, Cod. Magl., 102, pag. 99, Palc. III. — Questa artiglieria sanese non arrivava che a otto pezzi, cioè quattro cannoni, una colubrina e tre pezzi minori: tra' primi quattro la storia ne ricorda uno bellissimo, chiamato la *chimera*. Così, compresavi l'artiglieria dal Capello enumerata qui sopra, e che papa Clemente avea consegnata all'Oranges, cavandola dal castel Sant' Angelo e dalla rocca di Civita castellana, il principe Filiberto cominciava l'assedio di Firenze con soli 20 pezzi tro piccoli e grandi: lo che per que'tempi era assai. Varch., *Stor.*, lib. X, pag. 148 e 192.

(3) Il Giovio, scrittore d'ermafrodita coscienza, e

al quale non è da credere una verità, qui più che altrove (*Hist.*, lib. xxvii, fol. 96) bruttamente mentisce, negando queste sfrenatezze, e parlando di quei ladroni come d'un esercito disciplinato e continentissimo. Ma a queste e ad altre bugie di Monsignore ben risponde l'integerrimo Varchi con l'operetta sugli *Errori di Paolo Giovio nelle Storie*, che per le cure dei Follini venne la prima volta alla luce nel 1821. Ved. *Nuov. Collez. d'Opusc.*, tom. 2, pag. 215 e 249. — Fra Giuliano Ughi dalla Cavallina, minore osservante, nella sua *Cronaca Ms. di Firenze* dal 1500 al 1546, opera assai commendevole per istorica verità e di non spregevol dizione, che un dotto religioso dell'ordine toglierà in breve dalla polvere delle biblioteche, recandola all'onor della stampa, narra empie cose di questa genie come innanzi sarà detto, e tocca le depredazioni fatte nel nostro Valdarno. *L'esercito* (dice il cronista) *si condusse in Valdarno, dove ogni cosa saccheggiorono eccetto Castelfranco, per esser luogo forte, e perchè si aiutarono bene con i denari.* Lib. 1, fol. 47. — Ved. *Mss. Magl.*, Class. xxv, Cod. 120.

(4) Questa ciurma di ladroni, dopo le rapine di Milano e di Roma, salì in tanta presunzione di saccheggiare la nostra città, che avea *preso costume* (così da Roma scrivevasi a Niccolò Capponi nel gennaio del 1527, vecchio stile) *di giurare per il glorioso sacco di Firenze*. Ved. *Lett. de' Princ.*, ii, fol 206 Ven. 1575.

(5) Varch., *Stor.*, lib. x, pag. 300. — Nei citati *Spogli Mss. originali* per la sua Storia (Cod. Magl. 103, pag. 112, Palc. III) si legge: *giunti all' Apparita, gli Spagnuoli gridar con grandissime voci e allegria:* aparesa brocados, señora Florencia, que venamos á mercarlos á medida de pica.

(6) Trovo che questa umile famiglia avea già dato un dotto e virtuoso conventuale, cioè *Pietro di Lodovico Mazzanti*, laureato in divinità nel 1475, che nel 1483 era già decano nell'università teologica di Firenze, e nel 1499 eletto vicario generale del suo ordine. Cerracch., *Fast. teolog.*, pag. 181; — Terrine., *Theatr. Minor.*, pag. 59; — Wadding., *Ann. Minor.*, tom. IX, pag. 192, § XXVI. — Questo conventuale, con l'altro nome di *Pietro da Fighino* o *da Figino* maestro in teologia ed eccellente predicatore, è ben noto per aver corretto il testo della Divina Commedia e il Comento del Landino, impressi la prima volta in Venezia, 1491, a dì 3 marzo per Bernardino Benali e Matlio da Parma, e a di 18 novembre per Pietro Cremonese. Ved. Colomb De Badines, *Bibliogr. Dant.*, pag. 82 e 84.

(7) Corse voce in principio, che all' Anelsa verso il monte presa da alcuni soldati del conte Piermaria di San Secondo una bellissima fanciulla vergine innominata, *non so se del contado o cittadina* (Varch., *Spogli Mss.*, Cod. Magl., 103, pag. 112, Palc. III), e venuti questi a contesa chi dovea essere il primo a togliersi di quella piacere, la misera *gli pregò* (Varch., *Stor.*, lib. x, pag.

171) *che volessero indugiare a risolver cotal quistione la sera nell'alloggiamento; ed andandosene con esso loro con lieto viso, quando fu sopra mezzo il ponte dell' Ancisa, si gittò a un tratto a capo di sotto in Arno;* e - la fama esagerando aggiungeva - *quante volte l'acqua la rispingeva in su a galla, tante ella mettendosi le mani ol capo s'attuffava giù nel fondo, e così innanzichè fussero a tempo a riaverla, affogò:* e si disse pure (e la fama esagerava anche di più), *che trovando poca acqua* (Vareh., *Mss.*, loc. cit.) *tenne il capo colla mano, tanto che affogò.* — Secondochè allora si raccontò il caso, furono da diversi giovani ingegni, pieni di patria carità, fatte alcune poesie latine e italiane su tale argomento, e date fuori in Firenze mentrechè durava l'assedio, e ora divenute rarissime. Mi concedi, o lettore, che di queste io rechi qui un elegante epigramma del Varchi, che fu poi riprodotto tra' *Carmina quinque Etruscorum Poetarum*, pe' tipi dei Giunti di Firenze, nel 1862.

De Virgine, quae a militibus capta
ob servandum pudorem
se ex Ancisae ponte in Arnum delecit.

Perderet intactum ne Virgo Etrusca pudorem
In rapidas sese praecipitavit aquas.
Cumque foret coelo ter reddita flumine ab imo,
Impavidum toties obruit omne caput.
Quid dicam? Semel amisso Romana pudore,
Tusca ter, integra virginitate, perit.

(8) Pure non mai tanto, quant'oggi s'adopera nei romanzi storici e in leggende di simil fatta, là dove è parlato di questa eroina; la quale del certo, se un di nell'Arno affogò, or ne' romanzi è sommersa. — Ma da taluno bene odo intuonarmi all'orecchio: - e tu adesso l'affoghi fra tante note! —

(9) Il Varchi negli *Sbozzi Mss. originali* della sua Storia (da' quali, non che da' molti suoi citati *Spogli Mss.* di pubbliche e private carte e dalle lettere del Busini, chiaro si comprende con quanta diligenza e coscienza appurasse tutte le cose prima di consegnarle alla storia) avea così scritto: *il suo nome era M. Lucrezia de' Mazzanti da Fegghine, bella e fresca donna; suo marito si chiamava Jacopo Palmieri fior., se bene allora habitasse in Fegghine.* — Ved. *Cod. Magl.*, 138, pag. 200, Palc. II.

(10) Michel di Lando. — L'effigie di tanto cittadino conservasi nelle stanze della società Colombaria di Firenze; e come in suo tempio, ha culto nella cappella della compagnia de'Battilani in via delle Ruote: del medesimo altro non ci rimane; e n'offende la dimenticanza fra le immagini de' Grandi Toscani, che s'inaugurano nel portico degli *Ufizj*. — Non l'accorto vecchio, non il cogitabondo nipote, che mente e ricchezze adoperarono in abbattere la fiorentina repubblica, gittando i fondamenti della medicea tirannide; ma quegli bensì, il quale *più alla natura* (son parole note) *che alla fortuna obbligato*, sollecito e generoso ne'più

gravi perigli di lei fu solo a soccorrerla, e a ristorarla di sue nuove e savie riforme, e poi dall'ingrata patria n'era cacciato ribello, può stare quivi col Machiavelli e con Dante.

(11) Ne piace dire che questi, poeta e guerriero, e giovine di 25 anni, non potendo pe' gentili studj in che deliziava la mente, non compor l' animo a sentimenti miti e gentili, ebbe a dolersi d'essere a quella impresa. E al fiorentino Mess. Pietro Antonio Acciaiuoli ne significava quel suo dolore, mentrechè essendo in campo

> Sovra i be' colli (*egli dice*) che vagheggian l'Arno,
> E la vostra città, ch'or duolsi et ave
> Pallido il viso e lagrimoso . . . . . . ,

scrivevagli (*Sat.* II, lib. 2, pag. 58. Ven. 1565) come, sotto i suoi occhi e ad ogni istante, si commettessero da quell'esercito papalino-imperiale atrocità, assassinj, e

> . . . . . altri crudeli atti infiniti,
> Che d'onor privan le captive donne,
> Presenti i padri e i miseri mariti;

e come, tra le acerbe e nuove fierezze, nuovissima ed acerbissima fosse quella, commessa

> Da otto (e che Spagnuoli eran m'avvidi
> Dal parlare e dal volto) . . . . . .
> . . . .
> . . . . colà giù dove
> Entra la Sieve nel vostr'Arno . . . .

ivi quegli otto efferati, non sazj del disonesto e crudelissimo scempio d'aver evirato un povero villano, che con un asinello carico di poca biada si recava a Firenze affine di ritrarne la sussistenza per la sua famigliuola, lo legarono, e poi tra fieri spasimi — n'è l'animo compreso d'orrore! — pillottandolo a lento fuoco, lo fecer morire;

. . . . e non però puniti
Da' capitani fur, rigidi e sordi.

Tale era la disciplina d'un esercito che assaliava Firenze per empie voglie d'un florentino pontefice, il quale volendo manienere que'ladroni, vincer seppe la ingenita difficoltà ch'ei s'avea nello spendere, *e per diverse vie fece denari, ed impegnò le gioie del regno e di tutti i passati papi*. Segni, *Stor.*, lib. IV.

(12) Questo bastardo, nato d'una *Lola anconitana* e d'un impuro cardinale di santa chiesa, il quale s'ebbe la sacra porpora per le prostituzioni di *Vanozza Farnese* al famoso Alessandro VI, e poi la tiara col nome di Paolo III, se fu il primo a porsi con sue genti sotto le bandiere dell' Oranges tra Foligno ed Ispello, non durò poi nell'esercito per tutto il tempo in che Firenze fu stretta d' assedio, come si raccoglie dalle Storie del Varchi (lib. x, pag. 125; e xv, 260); perciocchè ivi è detto che il marchese del Vasto il cassò *con ignominia dalla milizia*, senza specificarne per-

altre le cagioni: nè al padre Ireneo Affò nella vita di Pierluigi (pag. 17), nè ad altri eruditi fu possibile rinvenirle. Ora m'è grato l'annunziare, che scorrendo i più volte citati *Spogli originali* del Varchi per la sua Storia (Cod. Magl., 103, pag. 163, Palr. III), mi sono imbattuto nelle seguenti parole le quali recan luce in proposito. — *Il sig. Giovanni da Sassatello detto il Cagnaccio essere stato casso per poltrone dal marchese del Guasto, e così il sig. Pier Luigi Farnese, il quale gli disse poi in presenza di papa Paolo suo padre: - Ricordati quando tu mi cassasti?* — E in questi detti di Pierluigi ben vedi l'immagine del poltrone e codardo che è divenuto tracotante, appena arrivato a potenza ; e la potenza di Pierluigi stava in quella del padre fatto pontefice: il quale con disordinato affetto amò lo scellerato figliuolo, ondeche le intollerabili enormità di lui solea quel vicario di Cristo addimandarle *leggerezze di giovane*. Eppure era quel medesimo papa che intimava il primo il tridentino Concilio, per ricondurre la Chiesa all'antica purità del Vangelo! — Ma ciò i tempi volevano, non le virtù di Paolo III.

(15) *Nè condotto, nè chiamato come gli altri* (dice il Varchi, *Stor.* lib. x, pag. 128 e 120) venne il Maramaldo in Toscana; ed *anzi* (aggiunge col Guicciardini, *Stor. Ital.*, lib. xx) *contra la volontà di Clemente*. Ma il P. Ughi che pur viveva in que' tempi, è di contrario avviso in quanto al non voler del pontefice, avendo lasciato scritto (*Cron Ms.*, lib. 1, fol.

62) che *papa Clemente mandò* - all'impresa di Firenze - *un capitano del reame, chiamato Fabrizio Maramau, uomo nelle armi nominato, ma di mali costumi e crudeli.* — Lasciando irresoluta cotal questione, perchè dalla storia per quanto è noto non abbiam dati sufficienti a risolverla, ricorderò invece che questo capo di malandrini fu inviso all'Oranges fin da quando nel 1528 era Napoli assediata dal Lutrec; perciocchè allora il viceré lo volle incarcerato per sospetto di fellonia, e lo degradò d'ogni onor militare. Nel quale infortunio il calabrese Fabrizio ebbe ricorso alla Colonnese Vittoria; e ancorchè *sozzo e sacrilego* pel sacco e le carnificine della città santa, dove la storia lo annovera tra'più disumani e avidi di preda, seppe pur trovar grazie (tant'è vero che gli estremi si toccano!) presso quella *purissima*; la quale mandò subito lettere al principe Filiberto, commendando per gentile e leal cavaliere quel *sozzo e sacrilego*, quell'*uomo di mali costumi e crudeli*, e perciò spregiato e aborrito anco prima della giornata di Gavinana: pare che la Pescara avesse valore di farlo toglier di prigione, e rimetterlo ne' gradi militari di prima; ma l'Oranges non l'ebbe più in grazia, nè lo *condusse* nè lo *chiamò*, come avea fatto degli altri, all'impresa di Firenze. — Ved. *Lett. volgari*, ec., tom. I, fol. 8. Venezia 1548, presso i figliuoli d'Aldo. — Il Giovio (*Hist.*, lib. XXVI, fol. 28) specifica i motivi onde il Maramaldo fu incarcerato, e dichiara in modo solenne l'innocenza di lui:

ma, oltrechè le ragioni addotte non bastano a giustificarlo (non formando prova le confessioni estorte per via di tormenti, come fu fatto all'accusatore del Maramaldo), ripeto che al Giovio non è da credere una verità, senza la conferma d'altri scrittori; ed aggiungo essere egli stato come storico tenuto da'contemporanei in tanto dispregio, che gli onesti s'avevano per offesi quando erano da lui nominati, anco con bella lode. Attalchè non vo'qui tacere che Alamanno de'Pazzi e Piero Capponi, avendo saputo essere da lui nelle sue storie commemorati, tutti e *due* (racconta il Varchi), *mentre che si stampava quel foglio dove si faceva menzione di loro, se n'andarono a trovare il Giovio che era in Firenze; e con brusco viso e buone parole, mescolandovi però alcune quasi minacce, gli dissero in somma che a patto niuno non volevano essere menzionati nelle sue storie*; e gli fecero stracciare il foglio già stampato. Mi perdoni il lettore la lunga nota; mo ho voluto dir questo, perchè in tempi di *riabilitazioni* come i presenti, v'ha taluno che già propone di *riabilitar* come storico Monsignore da Como. Ved. Varch., *Error. Giov.* in *Nuov. Collez. d'Opusc.*, 2, pag. 282.

(14) Fu questo *Ramazzotto* (reco le inedite parole del P. Ughi) da *Scarica l'osino, già contadino vilissimo; ma per l'amicizia che aveva con la casa dei Medici, papa Lione l'aveva tenuto alla guardia di Bologna e favoritolo sì, che era fatto ricco e nominato per capitano* (Ved. *Cron. Fir.*, lib. 1, fol. 49 — *Mss.*

Magl., Class. xxv, Cod. 120). — Tutti gli storici di quell'età lo citano: il Nardi lo ricorda la prima volta nel 1501; e il Varchi dice che al tempo dell'assedio era assai vecchio, e che fra gli altri onorati titoli che s'era tolto e poneva nelle lettere e patenti, v'era anco quello di *conte di Tossignano*. Durante l'impresa di Firenze non escì mai del Mugello, dove con sue genti che erano oltre tremila, e tutti montanari e masnadieri, non combattè ma rubò. Nardi, *Stor.*, lib. iv, pag. 218; — Varch., *Stor.*, lib. x, pag. 126.

(15) Fra questi indegni italiani capi di malandrini italiani, che da tutte le parti irrompevano in Toscana per quella impresa, non è a tacersi un indegnissimo sacerdote, detto il *Prete di Tanori*, che pare fosse della banda del Ramazzotto. Di lui e di sue genti parla il P. Ughi; ed io ignoro se altri, fuori di quel cronista, l'abbiano ricordato. Ecco le parole del buon religioso, nelle quali udirai, o lettore, l'empie cose che a Gagliano in Valdisieve si commettevano dalle genti del papa comandate da un prete. — *Catò il Prete di Tanori con forse trecento compagni; e questi stettero qui - in* Gagliano - *forse quattro mesi, e tutto quel paese soccheggiorono, e tutti i paramenti della chiesa di Gagliano si rubarono; ed erano di sì cattiva stirpa, che tennono un crocifisso impiccato a una finestra in Gagliono tre o quattro giorni.* — Ughi, *Mss. Magl., loc. cit.*, fol. 49.

(16) L'accorto modo che Brasilla da Durazzo adoperò per morir non tocca da barbaro soldato, fu poi dall'Arioslo (*cant.* XXIX) egregiamente adombrato nell'episodio d'Isabella, che

> . . . . lieta porse
> All'incauto pagano il collo ignudo.

(17) — ALLI DI ... OTT. CIƆ. IƆ.XXIX. PASSÒ DI QUI PIER LUIGI FARNESE —. Tali erano le parole che lo ricordavano, sculte in una pietra che serviva di pila od una fontana puco fuori del borgo, lungo quel tratto della vecchia strada aretina detto la *Lastra*, dove in antico ebber le case i *Dell'Ancisa*, nobil famiglia fiorentina oggi spenta, e che fu affine a quella di *Ser Garzo*, bisavo del *Petrarca*. — Pier Ant. dell'Ancisa, *Zibald. Mem. Famigl.*, *Ms. Magl.*, Class. XXV. Cod. 177.

FINE